



**Associazione
Storica
Dalmine**



Percorsi della memoria: Dalmine al tempo del Podestà

Quaderno di **D**ALMINE**S**TORIA - 2025 - n. 2



Con il patrocinio della
Città di Dalmine

Progetto editoriale

Associazione Storica Dalminese

Progetto grafico, impaginazione e stampa

Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG)

Quaderno di **DALMINESTORIA**

© Copyright 2024 Associazione Storica Dalminese, Via Tre Venezie, Dalmine

Ogni riproduzione anche parziale è vietata

Foto di copertina di Valerio Cortese ed Enzo Suardi:

Monumento ai partigiani

Testi di:

Mariella Tosoni, Sergio Bettazzoli, Katy Monti, Claudio Pesenti

Redazione a cura di Claudio Pesenti

Finito di stampare nel mese di aprile 2025

I luoghi della memoria

Un mese dopo la fine della guerra e la sua nomina a sindaco, Antonio Piccardi chiedeva all'azienda *Dalmine Sa* di farsi carico della cancellazione di una serie di simboli del fascismo. Per un Ventennio infatti il territorio era stato gestito come parte della fabbrica, in una confusione di ruoli (dirigente d'azienda e podestà) consentita dal sistema politico del periodo, il fascismo. La subordinazione del territorio all'industria si evidenziava anche nell'unificazione di tre comuni nel 1927 e nella rifondazione del nuovo centro cittadino [Della Valentina].

Per lo storico Mario Isnenghi, vista l'alta adesione al fascismo [a Dalmine stimata al 65%], *“è stato necessario agli italiani dimenticarsi come aggressori, aspiranti soggetti e attori di storia, la grande storia di una grande Potenza [...] Importante per sopravvivere era appunto riparare nell'oblio”* [I luoghi della memoria]. La buona

intenzione di superare il Ventennio fascista cancellando simboli, monumenti, nomi di vie ed edifici comporta il rischio di dimenticare cosa ha rappresentato quel periodo storico, con il pericolo di rimuovere una parte della storia della città di Dalmine.

Così a testimoniare quel periodo è rimasto poco. Alcuni spazi sono stati rigenerati a diverse funzioni, assumendo altri significati e denominazioni. Il rifugio del quartiere “Garbagni” è stato acquisito al patrimonio comunale e riaperto nel 1994, mentre la piazza a ricordo delle vittime del bombardamento è ridotta alla banale denominazione di “vasche”. Le pietre d'inciampo, in ricordo di due giovani militari che pagarono con la vita il rifiuto di combattere per i tedeschi o per la Repubblica Sociale, creano un potenziale conflitto tra simboli rispetto alle piazze in cui sono collocate, dedicate una a un re che abbandonò la capitale e l'altra all'Impero.

La geografia di questi “percorsi della memoria” diventa l'occasione per fare storia e capire come la memoria pubblica viene costruita per creare un'identità, per capire come la città industriale sia sorta nel contesto del fascismo. Il percorso diventa quindi anche un modo per operare in senso contrario all'oblio, può essere un'occasione per leggere, riconoscere e superare gli errori del passato. La lezione che la storia di quel periodo ci può insegnare, sulla base del pensiero e dei valori della Resistenza e della democrazia che maturarono tra i lavoratori in fabbrica, è che il territorio e la sua gente non possono rinunciare alla propria identità e responsabilità, personale e comunitaria.



Cancellazione dei simboli fascisti

Il 30 maggio 1945, a un mese dalla sua nomina a Sindaco da parte del prefetto di Bergamo, Antonio Piccardi scriveva alla direzione dello stabilimento per chiedere la rimozione di due blocchi di cemento destinati a sostenere “due fasci giganteschi” all’imbocco di Viale Locatelli, realizzati nel 1939 per una sperata visita “*del cosiddetto Duce*” a Dalmine. Per l’occasione chiedeva anche di eliminare “*quella specie di monumento funerario che serviva da sostegno ad un’aquila*”, che per l’autore doveva straziare “*con gli artigli il serpe delle rosse ideologie*”, presso la ex casa Colleoni.

In risposta il 7 giugno l’azienda garantiva non solo questi lavori, ma anche “*la demolizione*” del parallelepipedo con il discorso di Mussolini.



*"Questa casa sorta per fede e volontà della
'Stabilimenti di Dalmine'
nel primo anno dell'impero
volle essere nel tempo fiaccola e
monito perché qui prima che altrove
garrì sul fecondo lavoro il tricolore
e nella nuova aurora parlò al mondo
il superbo genio italiano di
Benito Mussolini 28 - 10 - XIV"
(1936)*

*"Sul pennone dello Stabilimento
Voi avete issato la vostra bandiera
che è tricolore.
Ed attorno ad essa ed al suo garrito
avete combattuto la vostra battaglia".*

*Celebrando l'Impero la Stabilimenti
di Dalmine erge nel suo Comune
segno di fede e di passione
28.10.XIV A. I dell'Impero*

Sotto il balconcino della Casa del Fascio, venne tolta la scritta che ricordava essere una *“casa sorta per fede e volontà della “Stabilimenti di Dalmine” nel primo anno dell’impero”*.

Sparivano anche le dediche sulla base dell’antenna portabandiera, sul lato nord il ricordo della bandiera italiana alzata dagli operai all’inizio dello sciopero lavorativo del marzo 1919 con le parole di Mussolini, sul lato Sud il primo

anno dell’Impero, in cui *“per primi gli operai di questi stabilimenti seppero interpretare la volontà del Duce”* (commento di una maestra nel 1941).

Fu tolta dal fianco destro del comune anche la lapide posta in ogni edificio comunale che ricordava come, il 18 novembre 1935, 52 stati della Società della Nazioni avevano votato sanzioni economiche contro l’Italia per l’attacco contro l’Abissinia (Etiopia).

La risposta italiana si manifestò con una politica autarchica per l’autosufficienza economica di alcuni prodotti. A Dalmine, ad esempio, il terreno attorno alla chiesa fu utilizzato per la coltivazione e *Battaglia del grano*.



Sul lato sinistro della facciata del Dopolavoro aziendale furono cancellate le mappe delle colonie italiane: Libia, Etiopia, Somalia e dal 1939 anche l'Albania.



Ciro Prearo (1879-1965), laureato in Scienze applicate al Commercio a Venezia, fu assunto dalla Mannesmann nel 1908 come Ispettore tecnico. Partecipò alla 1ª guerra mondiale. Nel 1925 fu nominato procuratore generale della società ('25-'30) e poi Direttore amministrativo. Nel 1926 il prefetto di Bergamo lo nominò Podestà dei 3 Comuni e poi di Dalmine. Nel '38 si dimise da Podestà perché non sposato e nel '43 fu licenziato.

L'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), istituita con RDL del 1925 e formalizzata nel 1937, fu tra i più importanti strumenti della politica sociale fascista.

Vi era l'obbligo di iscrizione per tutti i dipendenti così che il Dopolavoro Aziendale Dalmine (DAD) risultava tra le più importanti organizzazioni d'Italia. Le due bande di Sforzatica e Mariano furono costrette a chiudere e i bandisti, dipendenti aziendali, accorpati nella nuova banda aziendale.

Urbanistica

Il 28 ottobre, ricorrenza della marcia su Roma, fu la data prescelta per inaugurare diverse opere dalminesi. Nel 1930 il Podestà Prearo inaugurava il viale che collegava Sforzatica a Dalmine. Madrina era la moglie del presidente dello stabilimento. La strada fu intitolata al “martire fascista” Giulio Benedetti, oggi Viale Natale Betelli.

Nella stessa ricorrenza nel 1935 fu posata la prima pietra della Casa del Fascio, mentre nel 1936 fu inaugurata l'antenna, al centro della **Piazza Impero**, oggi Piazza Libertà.

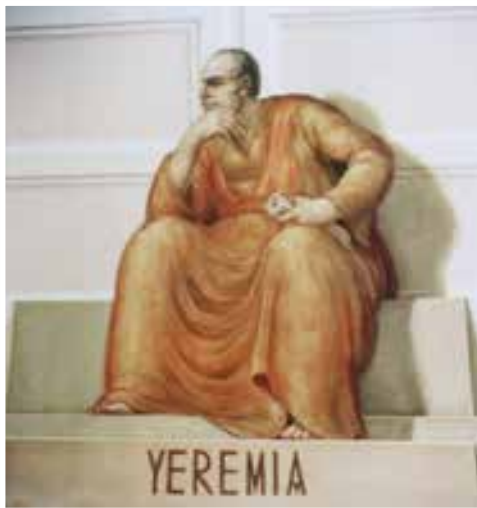
Qui era l'incrocio delle principali vie: la strada di collegamento con Sforzatica e, qualche anno dopo, i viali Anto-



Giulio Benedetti di Albegno, morto il 12.10.1924 in seguito a ferite riportate la sera del 5.10.1924 ad Albegno in un uno scontro tra antifascisti e fascisti.

Luigi Scarpellini, il feritore, fu processato, ma con sentenza del 9.7.1925 venne assolto dalla Corte d'Assise del Tribunale di Bergamo per aver agito in stato di legittima difesa.

Antonio Locatelli è stato, caso unico, per 3 volte medaglia d'oro come aviatore della 1^a guerra mondiale, deputato e podestà di Bergamo, fu ucciso nel 1936 durante la guerra d'Etiopia. Sua madre fu invitata come madrina alla cerimonia di inaugurazione del nuovo edificio comunale nel 1938.



nio Locatelli e Guglielmo Marconi. Il modello era quello delle città romane, replicato in quel periodo dal fascismo in altre 150 città italiane: il cardo e il decumano si incontravano formando il forum, la piazza dove erano collocati i principali edifici: casa del Fascio, Dopolavoro e Comune. La strada principale si chiudeva davanti al Palazzo della Direzione indicando dov'era il centro del potere. Non a caso un suo dirigente, Ciro Prearo, era stato nominato nel maggio 1926 dal Prefetto di Bergamo quale Podestà dei tre Comuni.

Perfino la **chiesa**, costruita dall'azienda, era orientata non sul tradizionale asse est-ovest, ma verso l'azienda. Sul pavimento del portico d'ingresso sono ben visibili le scritte che rimandano alla Stabilimenti Dalmine e alla data di costruzione: EF VIII, cioè ottavo anno dell'era fascista. In alto, sulla destra entrando verso il presbiterio, il profeta Geremia ha le fattezze del volto di Mussolini.



La **festa degli alberi** nel mese di aprile prese ancora più vigore incrementando la piantumazione di alberi lungo i **viali**, con piante autoctone come il tiglio e il platano, per realizzare il Bosco dell'Impero o del Littorio, come ricordato nei registri scolastici.

Il **Pino italico** che caratterizza il centro e i due quartieri Leonardo da Vinci e Garbagni, è una specie che il Fascismo consacrò come emblema ufficiale dell'“italianità”. Solo recentemente il quartiere Garbagni è stato sostituito con il Carpino. Nel cortile della scuola di viale Betelli è ancora perimetrato lo spazio in cui nell'aprile 1932 fu piantato un abete con dedica alla “*venerata memoria di Arnaldo Mussolini*”.



Arnaldo Mussolini, giornalista e fratello del Duce, morì il 21 dicembre 1932. Secondo il regime aveva contribuito all'incremento del patrimonio forestale.

Umberto II di Savoia (1904-1983) è stato **Principe di Piemonte** dal 1904 al 1946 e infine ultimo Re d'Italia per abdicazione del padre Vittorio Emanuele III dal 9 maggio al 18 giugno 1946. A lui fu dedicata la scuola dal 1930 al 1943.



Intitolazione

Sono una ventina le vie di Dalmine oggi intitolate a personaggi o avvenimenti del Risorgimento italiano; più di 30 quelle che richiamano la prima guerra mondiale, meno di venti sono dedicate alla 2^a guerra mondiale e solo una per un personaggio del fascismo: **Antonio Locatelli**. A lui fu dedicato anche il Dopolavoro aziendale, il

viale d'ingresso a Dalmine. Dopo l'8 settembre 1943, fu cancellata la dedizione al Principe di Piemonte della scuola di Viale Betelli per intitolarla al Locatelli. Con la nomina a Podestà dei tre antichi comuni, Ciro Prearo deliberò l'istituzione del nuovo comune di Dalmine. La via che portava da Sforzatica al Brembo fu intitolata alla data della nascita di Roma, **XXI aprile**, oggi via 25 Aprile, la data della Liberazione.

La Dalmine S. A. aveva sul territorio tredici gruppi colonici. Tra essi quattro portavano il nome di località delle colonie dell'Impero: Adua in via Marconi; Addis Abeba a Mariano; Asmara a Brembo, oggi trasformato in Museo del Presepio; **Macallè** (foto) lungo la strada provinciale.

Una delle due **pietre d'inciampo**, quella di Sforzatica, crea un forte contrasto tra il personaggio a cui è intitolata la piazza, Vittorio Emanuele III, e il soldato

IMI Angelo Amboni, morto in campo di concentramento per il suo rifiuto a combattere con fascisti e tedeschi (p. 193).

La scritta DUX era innalzata su un capannone dello stabilimento, rivolta verso Mariano e visibile dalla strada statale e dall'autostrada.



*“È l’aratro che traccia il solco,
ma è la spada che lo difende”*



Dalmine ha risposto

La **Casa Colleoni** lungo l'antica strada (oggi Via Vittorio Veneto) che porta da Dalmine a Sabbio, incrociando la strada per Milano, divenne un punto di riferimento importante nel Ventennio.

Qui giovedì 20 marzo 1919 venne l'allora direttore del Popolo d'Italia, Benito Mussolini, a parlare agli operai nella pausa pranzo. Il lunedì sera precedente la forza pubblica aveva posto fine a uno sciopero anomalo iniziato il sabato sera al termine della giornata di lavoro. Gli operai avevano occupato la fabbrica continuando però il lavoro e la produzione. La classe operaia aveva risposto alle chiusure dell'impresa alle sue richieste non in modo *“negativo e distruttivo, ma pensando agli interessi del popolo”*. La data **“20 marzo 1919”** divenne per la società più importante della sua data di fondazione (1906). A diversi edifici, come la sede dell'Università in Via Marconi e il Poliambulatorio, fu dato questo titolo e alla piazza oggi Piazza Caduti 6 luglio 1944.

Il discorso di Mussolini, scolpito sul monumento di Piazza *“20 marzo 1919”*, fu il motore originario della realizzazione delle opere sociali nel ventennio, sintetizzate sul monumento con il motto mussoliniano: *“Dalmine ha risposto”*.

La piazza, da un punto di vista urbanistico, rappresentava un forte segnale di piena adesione al regime anche per la sua collocazione di fronte alla sede della Direzione.





Sulla parete posta sopra il portico retrostante il monumento era riportata una frase di Mussolini pronunciata a Udine il 20 settembre 1938: *“Bisognerà che il mondo faccia conoscenza di questa nuova Italia fascista: Italia dura, Italia volitiva, Italia guerriera.”*

La Casa del Fascio

Costruita dalla S.A. Dalmine su progetto dell'Arch. Greppi e inaugurata il 28 ottobre 1936, al suo interno conteneva al piano rialzato una serie di locali per le riunioni, la sede dei Fasci di combattimento e della Gioventù Italiana del Littorio, nonché un sacrario a memoria dei caduti in guerra, rivestito completamente in marmo nero, recante il motto mussoliniano "Credere, obbedire e combattere". Al primo piano c'erano l'Ufficio del Segretario e la sala del direttorio e della segreteria. La torre, che nel periodo iniziale del fascismo evocava l'Italia dei comuni, nel corso degli anni '30 fu affiancata invece alla Casa del Fascio, a significare che ormai il fascismo era lo Stato.

Il rivestimento esterno della torre è costituito dalla pietra tenera di Predappio. Il bassorilievo dello scultore Ruperto Banterle di Verona (1889-1968) raffigura due soldati in marcia e un lavoratore guidati dalla personificazione della Vittoria.

Nella tarda mattinata del 26 luglio del 1943, dopo che il Direttore generale dello stabilimento ebbe comunicato agli operai l'arresto di Mussolini e la sostituzione con il generale Badoglio, la gente dello stabilimento e del paese si recò presso il centro cittadino per abbattere i simboli del potere, incominciando dalla Casa del Fascio e poi al fabbricato del Dopolavoro e la casa di Ciro Prearo.

Nel saccheggio andarono perduti gran parte dei rivestimenti, dei decori originali, oltre a tutti gli elementi di valore che impreziosivano l'interno del fabbricato. Fu la stessa Dalmine S.A. a finanziarne i lavori di ricostruzione, in particolare dopo la fondazione della Repubblica di Salò il 23-9-1943.



Alla fine della guerra, mentre il parallelepipedo con il discorso di Mussolini fu definitivamente abbattuto nella piazza poi dedicata ai “Caduti 6 luglio 1944”, per la Casa del Fascio, uno dei simboli del vecchio regime, ci si limitò a cancellare la scritta “Credere Obbedire Combattere”.

Alla fine della guerra nel giugno 1945 il parallelepipedo con il discorso di Mussolini fu definitivamente abbattuto nella piazza poi dedicata nel 1954 ai “Caduti 6 luglio 1944”. Il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 n. 159 stabiliva che i beni immobili appartenuti al cessato partito nazionale fascista, come la Casa del Fascio di Dalmine, passassero allo Stato.

Il 4 febbraio 1952 Giovanni Zanetti di Dalmine acquistò ad un’asta indetta dal Demanio Patrimoniale dello Stato la ex Casa del Fascio, Mappale n. 1023 di piani 4

vani 14, che prendeva il nome di Casa della Libertà. Non è chiaro invece quando fu cancellata la scritta “Credere Obbedire Combattere”. Lo Zanetti il 21 luglio 1965 ne fece dono alla Parrocchia di San Giuseppe allo scopo specifico di attuare opere di beneficenza, istruzione ed educazione. Precisava inoltre che il suo acquisto era stato fatto nel 1952 quale fiduciario della Parrocchia.

La Parrocchia suddivise la Casa in diversi locali, affittandoli ai privati per le loro attività commerciali. L’edificio rimase di proprietà della Parrocchia San Giuseppe fino agli anni ’90. A partire dal 1996, l’Ente Ecclesiastico iniziò a vendere le porzioni di fabbricato, con le relative aree urbane di accesso, agli stessi privati a cui aveva affittato durante gli ultimi anni.

La famiglia Brembilla nel 2013 acquistò “la Torre” e gran parte del blocco centrale dell’edificio, (a esclusione della porzione di fabbricato del fiorista) e realizzò un intervento unitario di riqualificazione dell’intero edificio destinandolo a luogo di convivialità.



Prepararsi alla guerra

La presenza della fabbrica siderurgica, riconvertita alla produzione bellica, rendeva la nostra città un obiettivo strategico dell'aviazione nemica.

Pertanto, già tra il 1936 e il 1937 un apposito Comitato Comunale stilò un Progetto di Protezione Antiaerea, seguendo le linee guida nazionali del 1931. Il piano coinvolgeva direttamente, per la sua attuazione, non solo l'Amministrazione comunale, ma anche la Società Anonima Dalmine, la Società Elettrica dell'Adamello, l'ente postelegrafico e la cittadinanza. Era composto da prescrizioni di massima, valide in caso di stato di guerra, e prescrizioni più specifiche relative esclusivamente ai casi di incursione aerea. Oltre a queste prescrizioni, il piano elencava puntualmente le specifiche delle principali misure difensive e preventive da adottare in caso di guerra.



- **Allarme:** Il segnale consisteva in un fischio di 30 secondi, ripetuto per 5 volte, con un intervallo di 20 secondi tra un fischio e il successivo. Per avvisare la popolazione sarebbero state inoltre suonate a martello le campane delle chiese parrocchiali.

Il cessato allarme consisteva invece in un fischio di 5 secondi, ripetuto per 6 volte, con un intervallo di 10 secondi, mentre le campane sarebbero state suonate a distesa.

- **Oscuramento:** L'oscuramento d'allarme aveva lo scopo di celare del tutto la posizione dell'abitato agli occhi del nemico. In caso di allarme, gli incaricati dovevano raggiungere gli interruttori generali dell'illuminazione pubblica situati rispettivamente presso il municipio, la scuola di Sabbio e la scuola di Mariano e staccare completamente la corrente. Per quanto riguarda i quartieri dei dipendenti, Garbagni e Leonardo da Vinci, l'analogo compito sarebbe spettato agli operai di turno al reparto elettrico dello stabilimento.

I rifugi antiaerei

Nel 1939 l'ingegner Vincenzo Malanchini, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune, redasse un progetto che suddivideva il territorio comunale in venti settori, a ciascuno dei quali sarebbe dovuta corrispondere una trincea. Queste opere di difesa erano in realtà molto semplici: costituite da un fossato profondo poco più di 2,5m, ricoperto con assi di legno, cartone e terra, avrebbero offerto riparo solo contro gli spostamenti d'aria e le schegge.

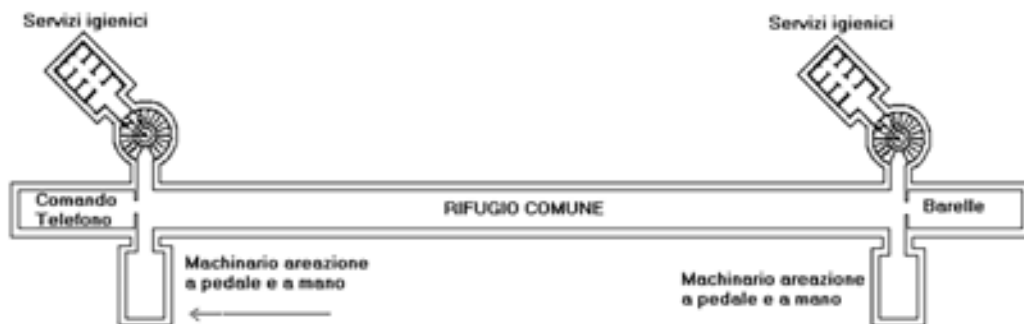
Ritenuto il riparo poco sicuro, per marzo 1941 fu predisposto un nuovo progetto da parte del Comune che prevedeva, questa volta, la realizzazione di trincee antischegge non più in legno e terra, ma in muratura.

L'obiettivo del Comune era quello di realizzare cinque ricoveri antischegge, due a Sforzatica (scuole e asilo), due a Mariano e uno per l'asilo di Sabbio. In particolare, i due rifugi di Mariano si trovavano l'uno in via IV Novembre, di fronte al vecchio asilo "Divina Provvidenza", e l'altro all'inizio di via Santuario, davanti alla casa Vitali, presso le scuole elementari che allora erano ospitate nei locali dell'oratorio.

L'approvazione definitiva del progetto giunse il 5 gennaio 1943 da parte del Podestà e successivamente dalla Prefettura di Bergamo, i lavori cominciarono un paio di settimane dopo, il 18 gennaio. (157)

L'8 gennaio 1943 il Vicepresidente dell'azienda ing. Agostino Rocca tenne un discorso ai direttori ed a circa 150 funzionari sui compiti dei capi in occasioni delle incursioni aeree e annunciava che, "Agli effetti della tranquillità esterna saranno costruiti due grandi ricoveri che andranno fino a 15 metri sotto terra, uno per il villaggio impiegati ed uno per il villaggio operai, destinati ai familiari dei nostri dipendenti che vivono a Dalmine. Per i bambini si stanno attrezzando per ospitarli, le nostre Colonie, affinché i genitori non abbiano preoccupazioni per la loro sicurezza e tranquillità". (241)

Nel quartiere Garbagni fu costruito dalla ditta Lanfranconi. Allo scavo partecipò anche un gruppo di prigionieri alleati del campo della Grumellina. Il rifugio è costituito da due pozzi che contengono una scala a chiocciola che scende ad una profondità di 20 m. I due pozzi sono collegati tra loro da una galleria lunga 60 m. Nel quartiere "Da Vinci" fu costruito un rifugio simile dalla ditta Riceputi, ma con la galleria lunga 40 metri.

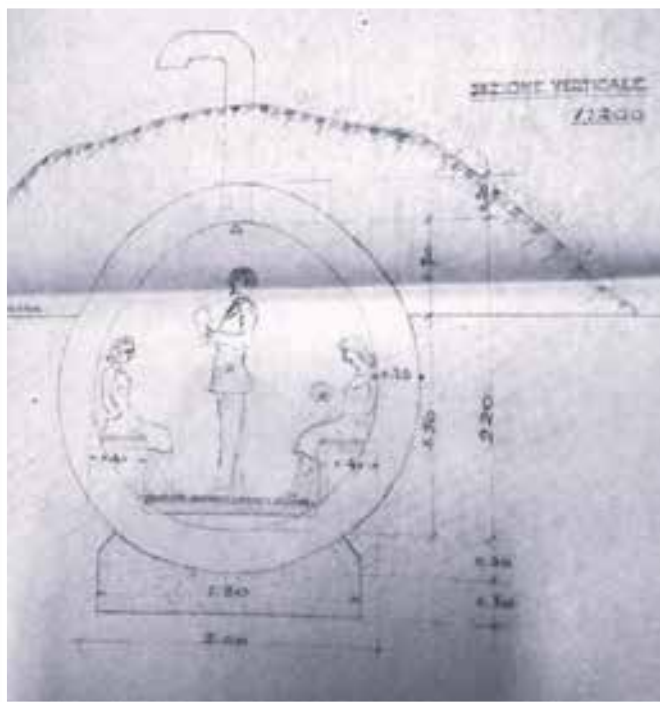


A scuola in tempo di guerra

Lo sbandamento delle istituzioni seguito all'8 settembre 1943 ritardò di un mese circa l'inizio dell'anno scolastico: l'8 novembre invece che l'inizio di ottobre. Ma *"l'allarme proprio all'inizio della scuola ci ha impedito per 3 giorni di incominciare"* scriveva l'insegnante di classe 2^a Serafini Delia.

Inoltre le aule di Viale Benedetti *"sono occupate dai soldati tedeschi per cui dobbiamo impartire le lezioni nelle scuole della frazione di Sabbio"* scriveva Angela Belometti per la classe quarta maschile. E proseguiva: *"Data la lontananza dell'ambiente scolastico molti scolari hanno disertato la scuola"*. Presenti in 19 su 47 in una prima, "pochissimi presenti" in seconda, in 25 su 60 in una quarta. Nel mese di novembre i bambini *"Arrivano così alla spicciolata, vengono alcuni giorni e poi a casa altrettanti"*, fino alla nota del 3 dicembre: *"pare che la scuola si normalizzi, posso così incominciare la scuola regolare"*.

Già dal 1941 qualcosa però incominciava a non funzionare a causa della guerra. *"Alcuni alunni non hanno il grembiule per il blocco dei tessuti"* annotava Elvira Moretti, classe 1^a maschile. Il riscaldamento a scuola venne avviato dal 5 novembre 1941, ma solo fino alle 10, raccomandando però di *"evitare d'accendere nelle giornate miti"*. Per risparmiare sul riscaldamento le vacanze di Natale del '41/'42 durarono quasi un mese, mentre quelle del '42/'43 si prolungarono per due mesi.



In una circolare del 6 novembre 1941 si impartivano indicazioni in merito all'uso dei ricoveri antiaerei e si stabiliva che ogni lunedì si procedesse alla *"Illustrazione dell'ora presente"*.

Al rientro dalle vacanze natalizie il 10 gennaio '44 in classe prima mancavano ancora *"molti testi di lettura e perciò queste lezioni si svolgono quasi completamente con l'aiuto della lavagna"* (Serafini). Malgrado l'interessamento delle insegnanti, i libri di lettura arrivarono solo il 3 marzo e tre giorni dopo il sillabario.



L'8 febbraio 1944 suonò l'allarme che fece disertare la scuola a quasi tutti i ragazzi: "presenti 4" scrive Belometti. "Trattengo i 5 presenti" annotava Elena Calatti di prima, mentre Serafini dichiarava "giornata perduta" a causa dell'allarme che ha impedito di fare scuola.

Finalmente il 14 febbraio '44 fu riaperta la scuola di Sforzatica in Viale Benedetti e i ragazzi incominciavano ad aumentare di numero. La situazione in cui si presentava l'edificio non era delle migliori: *"L'aula è indecente"* (Belometti) oppure *"Trovo la classe in condizioni... pietose specialmente sotto il punto di vista della pulizia"* (Calatti), così *"con l'aiuto dei bambini ripulisco e lucido ogni cosa"*.

L'allarme tornò a suonare anche il 16 febbraio, facendo perdere gli ultimi 20 minuti di scuola. Il giorno dopo molte mamme chiedevano alle insegnanti di far uscire gli alunni a mezzogiorno, per evitare che *"l'allarme li colga a scuola o per la strada"*. Verso fine mese nella scuola si presentavano nuovi alunni, chi con certificato medico, chi *"sfollato di Appuania"*.

Ad aprile il Comune (*"chissà con quale veduta..."*) impose nelle scuole i doppi e i tripli turni con lezioni di tre ore. Almeno *"una ventina di mamme (della classe 4^a) reclamano per il nuovo orario"*. *"A mio parere, non si confà ai bisogni degli alunni: primo perché la maggior parte dei ragazzi dista molto dalla scuola e saranno costretti a mangiare a freddo (Che cosa?). A casa una buona scodella di minestra li avrebbe messi a posto. Secondo - I grandi vengono adoperati nei lavori di campagna dato che i maggiorenni sono alle armi"*.

Nella primavera 1944 le insegnanti furono obbligate a prestare giuramento alla Repubblica di Salò davanti alla Direttrice di Verdello da cui dipendevano le scuole di Dalmine. *"Giuro di servire lealmente la Repubblica Sociale Italiana nelle sue istituzioni e nelle sue leggi e di esercitare le mie funzioni per il bene e la grandezza della Patria"*.

La radio a scuola

La **Radio Rurale** è un ricevitore radiofonico con caratteristiche standardizzate, promosso in epoca fascista dall'Ente Radio Rurale per essere installato in zone di riunione collettiva in particolare negli ambienti rurali e nelle scuole. Nel 1933 il prezzo era 600 £, sceso nel 1935 a 475 £, così che ogni scuola ne sia provvista annotava la maestra Maconi a Sforzatica.

La maestra Morati temeva che *“Guzzanica [fosse] molto povera e mai saremo in grado di acquistare un apparecchio radio”*. Così se lo fa prestare da un abitante del luogo. Il 16 maggio '33 ascoltarono la prima trasmissione. *“I miei scolari hanno assistito con grande entusiasmo e per la prima volta hanno sentito un apparecchio radio. Tutto per loro è soprannaturale, è divino”*.

I registri delle scuole di Dalmine riportano diversi ascolti. L'8 marzo '41 la maestra Colombo scriveva che *“Il radiogiornale Balilla”* aveva illustrato la figura di Giulio Cesare. Questa la sintesi: *“Particolarmente è stata esaltata la bontà e giustizia di lui e le opere da lui volute ed interrotte per la malvagità di invidiosi che lo trucidarono, e che furono compiute da Benito Mussolini: la costruzione del porto di Ostia come porto di Roma e la bonifica delle paludi pontine”*.



“I piccoli di oggi saranno domani soldati...” (Mussolini) - Dal film: Andando verso il popolo, 1941

Al cinema con la scuola

Il fascismo si servì per fini propagandistici anche della radio, che proprio negli anni Venti aveva compiuto i suoi primi passi in Italia, e del cinema. Nei registri scolastici sono ricordati tre film a cui i ragazzi delle scuole sono invitati a partecipare.

7 dicembre 1936

Il cammino degli eroi

La maestra Orlandini registra che ogni alunno ha pagato 50 centesimi *“e per i più poveri il signor Podestà ha offerto £ 100. Ha chiesto di leggere nei compiti degli alunni le loro impressioni”*.

È il grande documentario dell'Istituto Luce della guerra etiopica. Dopo le fasi di preparazione, il film di Corrado D'Errico propone alcuni episodi della guerra, conclusasi vittoriosamente, e alcune immagini di aratura delle nuove terre conquistate.



21 novembre 1938 - Luciano Serra pilota

Il 9 maggio 1936, ore 22:30, dal balcone di Palazzo Venezia Benito Mussolini annunciava la *“rinascita dell'impero sui colli fatali di Roma”*. Un mese dopo la rivista cinematografica *Lo schermo* annunciava la messa in lavorazione di un pacchetto di film volti a celebrare l'avventura coloniale italiana in Africa. Uno di questi era *Luciano Serra pilota*, Attore: Amedeo Nazzari.

Alla fine della prima guerra mondiale, Luciano Serra è un ex pilota dell'aviazione. Con un piccolo aereo da lui recuperato offre voli ai turisti sul Lago Maggiore a 50 lire. Però gli affari non vanno bene. Lascia moglie e figlio e parte per l'America del Sud. Ritorna per partecipare alla campagna d'Africa. In un ultimo gesto di eroismo che riscatterà tutta una vita di delusioni, Luciano, ormai vecchio, nonostante sia ferito mortalmente, riuscirà a portare in salvo il figlio, anche lui aviatore, per poi morirgli accanto.

28 marzo 1941 - Conquista dell'aria

Una cavalcata sul volo umano, dai primi tentativi (Dedalo, Leonardo) ai pionieri dell'inizio secolo, fino alle trasvolate di Lindberg e Balbo.

Agguati, nascondigli e Resistenza

I fascisti per ottenere quella pace che era funzionale agli interessi dell'impresa, si mossero da subito sul territorio facendo uso della violenza, specialmente a Sforzatica, il paese più a sinistra dei tre comuni di allora (M Tosoni, pag. 144). Nel 1920 a Sforzatica era stato eletto un sindaco socialista, **Mauro Rota** che sicuramente costituiva un elemento di disturbo oltre che come amministratore pubblico, anche come caposquadra all'interno della fabbrica. Un giorno sul finire del 1924, al termine del suo turno di lavoro alle 14, venne chiamato a rapporto in direzione e fu trattenuto in ufficio. Quando uscì dalla **portineria**, si accorse che lungo la strada circondata dai campi, mentre i suoi compagni si erano ormai allontanati, lo aspettavano alcuni teppisti che lo colpirono violentemente a pugni e calci mentre dalle finestre degli uffici qualcuno stava a guardare. Nel 1925 fece richiesta per il rilascio del passaporto per la Francia, si trasferì a Torino nel 1926, sperando di poter espatriare. Mauro Rota abbandonò dunque il suo paese e un sicuro posto di lavoro piuttosto che tradire le proprie idee (145).

Dopo le loro spedizioni punitive gli squadristi si ritrovavano in centro paese all'**albergo "Pietrasanta"**, cognome del gestore, a festeggiare o a predisporre nuove scorribande soprattutto a danno di quanti costituivano un ostacolo alla politica di subordinazione e controllo voluta dal regime e dall'azienda (151).





Don Gregorio Lanza, il parroco di Santa Maria in Sforzatica, fu un prete apertamente ostile al regime e alle sue manifestazioni che cercava di ostacolare in ogni modo: le esercitazioni del sabato fascista sul sagrato della chiesa ad esempio erano disturbate con continui e fragorosi scampanii; in chiesa, per sua disposizione, non si portavano i fez. Per queste ed altre sue prese di posizione il parroco fu più volte manganellato dagli squadristi. Nel febbraio del 1938, a causa della violenza delle percosse subite in **canonica**, dovette anche essere ricoverato presso la Clinica Gavazzeni di Bergamo per un grave trauma cranico (155-156). Gli uomini, tra cui diversi giovani di Mariano, della compagnia "Brembo" di Gigi Marchetti avevano come sede operativa una **cascina lungo il fiume** e a volte si incontravano in casa sua (226).

I soldati tedeschi nel pomeriggio del 10 settembre 1943 a Dalmine cercarono armi e materiale militare nei **terreni di** Luigi Mazzucconi e in quelli di Antonia Gimondi di Mariano dove era posizionata una batteria, le tre mitragliatrici piazzate lì però erano state trafugate nel periodo badogliano da alcuni giovani del posto che le avevano portate dapprima in una cascina e poi, per maggiore sicurezza, nascoste col consenso del curato Don Francesco Invernizzi nella tomba della cappella dei preti del **cimitero di Mariano** (181).

All'interno della fabbrica intanto per potenziare il Comitato di agitazione clandestino di fabbrica, il 26 giugno 1944, su iniziativa del partito d'Azione, se ne costituì uno interpartitico composto da Sottocornola, Frigerio, Remonti, Betelli, Caironi, Tosoni, e Mazzola, cioè tre azionisti, tre comunisti e un democristiano. Luogo di ritrovo, **"Ol ciot"** [il chiodo] *era una trattoria in mezzo agli alberi, giù per andare al Brembo, c'era un lungo viale* [oggi è una casa privata, all'angolo di via Gramsci a Brembo] (198).

Natale Betelli (1905-1945), che fece parte della Commissione di agitazione clandestina di fabbrica e poi del primo CLN all'interno della "Dalmine" fu fermato dai militi del distaccamento della Guardia nazionale repubblicana di Treviglio l'8 marzo 1945 davanti alla moglie Maria Marcandelli e al figlio Francesco, a casa sua, a Sforzatica in **piazzetta XXIV Maggio n. 1**. Natale Betelli, condotto nella caserma del distaccamento della Guardia nazionale repubblicana di Treviglio, quello stesso giorno fu sottoposto ad un interrogatorio stringente, ma egli non fece alcuna rivelazione sui nomi dei suoi compagni di lotta. Visto il silenzio dell'accusato, si passò alle maniere forti e Natale venne picchiato alternando le nerbate con calci e pugni per più di un'ora. Fu poi lasciato rantolante su un tavolaccio. Il mattino dopo gli aguzzini si resero conto che Betelli era morto; nella notte il suo corpo fu trasportato fuori Treviglio e poi fu buttato dai suoi assassini nel **canale Muzza** da un ponte presso Cassano (228-229).

Anche il giovane parroco della chiesa di san Giuseppe, don Sandro Bolis (1907-1971) aveva dato vivo impulso alle attività parrocchiali ed era particolarmente attento ai giovani e al mondo del lavoro attraverso le attività dell'Azione Cattolica, accusata dal regime fascista di voler costituire un partito alternativo. Con la collaborazione di Aurelio Colleoni fece nascere i "Raggi lavoratori" nella speranza che, con la fine della guerra, i lavoratori sarebbero stati più consapevoli della dimensione cristiana nel mondo del lavoro e della vita civile. I luoghi d'incontro furono il 28 marzo 1944 nella casa del parroco e poi proseguirono nella **sacrestia** di sinistra della **chiesa parrocchiale** (196).

BIBLIOGRAFIA:

- C. PESENTI, V. CORTESE, E. SUARDI, *Le campane e la sirena. Le comunità parrocchiali nelle trasformazioni del lavoro e del territorio: 1909-2009*, 2010.
- TOSONI Mariella, *Dalmine nel Novecento tra guerra e lavoro - La guerra e il bombardamento*; Bettazzoli Sergio, *Prepararsi alla guerra*, in PESENTI Claudio (A cura di), *Dalmine 6 luglio 1944: una comunità ferita*, Quaderni di DalmineStoria, 2024.
- PENNACCHI Antonio, *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Editori Laterza, 2008.
- LUSSANA Carolina, *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Quaderni della Fondazione Dalmine n. 3, 2003.
- M. CASSINELLI, S. TERZI, *L'architettura della Casa del Fascio*, in C. Pesenti (A cura di) *1936/2019 Torre Greppiana Dalmine. Il restauro*, 2019.
- AVIS-AIDO Dalmine, *Viaggio nel cuore di Dalmine*, 2023.

FONTI ICONOGRAFICHE: Archivio privato Roberto Fratus; Fondazione Dalmine; Enzo Suardi; Valerio Cortese; Gianni Valota; Wikipedia.

Indice

I luoghi della memoria.....	pag. 3
Cancellazione dei simboli fascisti.....	pag. 4
Urbanistica.....	pag. 7
Intitolazione.....	pag. 10
Dalmine ha risposto.....	pag. 11
La Casa del Fascio.....	pag. 13
Prepararsi alla guerra.....	pag. 15
A scuola in tempo di guerra.....	pag. 17
La radio a scuola.....	pag. 19
Al cinema con la scuola.....	pag. 20
Agguati, nascondigli e Resistenza.....	pag. 21

